

L'appendice di Torino voluta nel 1619 da Carlo Emanuele I, la cosiddetta città nuova, si sarebbe popolata molto lentamente. I nuovi quartieri, infatti, non erano stati progettati per aumentare lo spazio abitativo all'interno della città. L'obiettivo primario del duca era puramente estetico: egli era determinato a rendere la propria capitale più maestosa ed elegante, affiancando nuove aree spaziose e simmetriche al disordinato centro storico medievale. Nel corso dei decenni successivi, i lotti edificabili della città nuova, spesso donati dai duchi a beneficiari privilegiati, andarono via via popolandosi e la nuova zona fu integrata nella città vecchia. La città nuova, tuttavia, ospitava un numero di gran lunga superiore di residenze aristocratiche e di fondazioni religiose rispetto al vecchio nucleo commerciale di Torino. Anche l'aspetto della città nuova era radicalmente diverso: i suoi edifici, le residenze patrizie e le chiese erano stati costruiti seguendo un progetto architettonico molto più regolare, ben diverso dalle costruzioni male assortite del centro storico. Con il tempo, i vecchi stabili sarebbero state sostituiti da nuove strutture, tanto che oggi rimangono solo poche vestigia della Torino medievale nell'area attorno al municipio. Questa lenta e frammentaria ricostruzione trasformò gradualmente il volto della città vecchia, rendendola più simile all'architettura delle nuove zone sorte intorno ad essa.

La città nuova di Carlo Emanuele subì due fasi successive di ampliamento pianificato. Nel 1669, il duca Carlo Emanuele II ordinò la costruzione di una nuova zona nella parte orientale della città che si estendesse fin quasi al ponte sul Po. In seguito, nel 1713, il figlio di Carlo Emanuele II, Vittorio Amedeo II, fece aggiungere una terza area nella parte occidentale della città. Come nel caso della città nuova, entrambe le zone furono progettate a scopo principalmente estetico e cerimoniale. L'estensione orientale si popolò molto lentamente e divenne sede di numerosi conventi e monasteri, sorti su appezzamenti di terreno spesso donati dal governo ducale, nonché di molti edifici pubblici: la Zecca, l'accademia per la nobiltà e il nuovo collegio gesuita, l'Università e gli uffici governativi. Inoltre, per ordine del duca, nel 1679 fu edificato un ghetto per ospitare gli ebrei di Torino, i quali, fino ad allora, erano stati liberi di risiedere in qualsiasi area della città, mentre ora si ritrovarono relegati in uno degli isolati della nuova zona. La ghettizzazione degli ebrei di Torino sembra iscriversi in una precisa politica volta a isolare alcuni elementi della popolazione, ritenuti in qualche modo alieni, all'interno di specifiche enclave. Gli ebrei non erano i soli a subire la ghettizzazione, infatti anche altre fasce presumibilmente marginali della popolazione furono relegate in aree circoscritte: i poveri nel nuovo ospizio municipale non lontano dal ghetto, i malati e gli anziani